VIOLANTE UNO E DUE
"PRIMA comunicazione", dicembre 2008

Luciano Violante: brillante ed angelico intellettuale pragmatico, abile nel plasmare i rapporti tra magistrati e politici, o disinvolto e demoniaco trasformista, dedito ieri a praticare il giustizialismo e, oggi, a cavalcare il dialogarantismo? Il dilemma si ripropone ancora oggi, nel momento in cui il groviglio tra giustizia e politica continua a incombere. All'ex procuratore-parlamentare che proclama ad alta voce che "i magistrati hanno troppo potere", Rino Formica replica: "Dov'erano Violante, D'Alema e Veltroni, durante la caccia alle streghe di tangentopoli?"; e come mai "all'inizio degli anni Novanta anche le azioni irregolari dei magistrati furono approvate in nome di una ragione etica superiore, e si evocarono dei mostri che nessuno ebbe più la forza di controllare?"(*Corriere della sera*, 9-12-08).

Violante, l'angelico dialogante,abonda di rassicurazioni: "I magistrati hanno troppo potere. E' necessario una responsabilità politica indipendente e separata da quella penale" (*CdS*, 9-12-08); "L'obbligatorietà dell'azione penale è una 'ipocrisia costituzionale'"(*La Stampa*, 22-9-08); "Sono legalitario, non un giustizialista… Quando scoppiò Mani pulite, noi del Pds pensavamo che il problema riguardasse solo gli altri, che non toccasse anche noi" (*Panorama*, 28-02-08); "I grandi fatti democratici della storia nazionale non devono costituire strumento contingente di lotta politica"(*l'Unità*, 9-9-08); "Io credo al dialogo come servizio non a Berlusconi, ma al Paese… Ho proposto nell'87 il divieto ai magistrati di parlare delle loro inchieste" (*CdS*, 2-10-08); "Basta con lo scontro, è ora di discutere con il Pdl sulla nuova giustizia… Il lodo Alfano si può fare subito, anche se salva il premier" (*Il Giornale*); "Incivile diffondere i fatti privati, occorre punire le toghe che violano il segreto"(*Panorama*); e, rivolto a Formica, rivendica di avere scritto nel '92 e '93 "Al Pds ora spetta dimostrarsi capace di saper fare pulizia" e "Vi sono rischi di un governo dei giudici perché c'è in giro uno sfrenato giustizialismo" (*Cds*, 10-12-08).

Sia quel sia, però, le opinioni su Violante campione di slalom politico (*La Stampa*) non sono affatto isolate, tanto che *Dagospia* ha inaugurato la grottesca rubrica "Violante 1 e Violante 2". Secondo la scuola n.2 ha sostenuto che "non

avrebbe mai processato Andreotti", mentre al tempo della scuola n.1 non ci furono dubbi che il processo istruito dall'amico Caselli fosse stato innescato dalle carte dell'antimafia presieduta dallo stesso Violante il quale, una volta consumato il dialogo tra Pci e Dc, puntava alla distruzione del partito di maggioranza relativa al di là di qualsiasi responsabilità penale individuale. Non per nulla quella linguaccia di Francesco Cossiga lo definì il "piccolo Vishinsky", capo riconosciuto di quell'aggressivo partito dei giudici che aveva la punta di lancia in Magistratura democratica. Con una vasta conoscenza delle vicende sotterranee italiane, acquisite prima come procuratore a Torino, e poi da investigatore sui banchi parlamentari comunisti, Violante ebbe ottimo gioco nel divenire l'indispensabile fiduciario del Pci per gli affari giudiziari e, specularmente, l'affidabile turbina che aspirava fatti, informazioni ed opinioni dall'intera galassia della magistratura inquirente restituendoli filtrati a coloro che volevano "rivoltare l'Italia come un calzino"

Una domanda è d'obbligo: come mai un personaggio della statura di Violante, dotato di straordinaria mobilità personale, professionale e politica, che ha svolto per trent'anni un ruolo centrale unico nello snodo giustizia-politica, non è riuscito a mutare in meglio uno dei lati che rendono l'Italia il paese più incivile dell'Occidente? Noi che moralisti non siamo, e ci disinteressiamo delle ambizioni, vere o presunte, di Violante descritto come il cinico stratega della propria ascesa alla Consulta di cui prima o poi diverrebbe il presidente, dobbiamo però riflettere su quel che l'Italia è, o è divenuta, tra la prima e la seconda Repubblica. Non c'è dubbio che Violante abbia rappresentato la parte più alta, politicamente più consapevole e culturalmente più attrezzata della classe dirigente del Paese. Ma si tratta di una Repubblica (prima o seconda che sia) morale o immorale, viziosa o virtuosa? Al lettore la sentenza.

"PRIMA comunicazione"
Dicembre 2008